



Il brindisi all'Unità tra Massimo D'Alema e Walter Veltroni

Rodrigo Pais

# «Veltroni essenziale all'Unità»

## D'Alema al giornale, brindisi-colloquio col direttore

Brindisi comune, e lungo colloquio tra Veltroni e D'Alema, ieri nella redazione dell'Unità. Il direttore del giornale esclude un incarico esecutivo nella segreteria del partito: «Sono ruoli distinti, e questo sarà sempre di più un giornale d'area». «Il quotidiano è essenziale per lo sviluppo del polo progressista - dice il neosegretario - e Walter non ha bisogno di gradi sulla giubba per esercitare un ruolo influente nella sinistra».



ALBERTO LEISS

ROMA. Quasi un'ora di colloquio, ieri pomeriggio nella redazione dell'Unità, tra Massimo D'Alema e Walter Veltroni. E poi un brindisi per il nuovo segretario (e anche per il compleanno del direttore del giornale, che ricorreva domenica) a cui hanno partecipato molti redattori del quotidiano fondato da Antonio Gramsci e i numerosi giornalisti accorsi nella redazione di via dei Maccelli per l'occasione. «Sara un brindisi che passerà alla storia del fair-play» ha poi sorriso dopo aver fatto cion-cin con Veltroni, rivolto a chi aveva parlato di «guerra» tra i due per la segreteria.

D'Alema, arrivando in redazione, non ha rinunciato a qualche battuta nei confronti dei cronisti: «Ma che ci fate anche qui? Vi posso solo augurare buona giornata». E ancora: «Tenete a bada le truppe nemiche». Poi dal suo ufficio si affaccia Veltroni. «Direttore - dicono i giornalisti delle altre testate - siamo venuti a trovarvi». «Preparate un contratto per questi ragazzi», scherza lui. Ma da parte dei due non manca qualche dichiarazione politicamente impegnativa. La domanda che ricorre riguarda la possibile vice segreteria del partito per il direttore dell'Unità. «Sentite lui - ri-

sponde D'Alema - ma non sono venuto qui a portare incarichi. Sono venuto per fare una conversazione sulla ripresa del nostro lavoro e sull'organizzazione del congresso. Credo che sia comunque giusto - aggiunge - che Veltroni porti avanti l'esperienza che sta sviluppando molto bene qui al giornale, che resta un punto essenziale dell'iniziativa volta ad allargare la prospettiva del polo progressista. E anche aperta un'attività molto complessa di rinnovamento e rilancio del giornale, che non credo possa prescindere da Veltroni. Non lo penso io e non lo pensa neppure lui». Ma Veltroni - insiste qualcuno - potrebbe avere anche un incarico da numero due a Botteghe Oscure? «Questo lo vedremo con calma», risponde D'Alema. Che aggiunge: il ruolo politico «speciale» che può svolgere Veltroni «è legato alla funzione che svolge attualmente. L'importanza di un ruolo non è legata ai gradi sulla giubba. Walter ha un peso notevole nella vita del partito e della sinistra».

**Il ruolo dell'Unità.**  
E Veltroni è stato ancora più esplicito nel sottolineare l'esigenza di una «distinzione» tra giornale e

**D'Alema**  
«Il peso speciale in politica non si misura con i galloni»

**Veltroni**  
«Il mio ruolo qui è incompatibile con la vice segreteria»

partito, escludendo da parte sua l'assunzione di un incarico esecutivo nella segreteria del Pds. L'Unità, nelle intenzioni del suo direttore, dovrà sempre più assolvere il ruolo di un «giornale di area». «Non mi aspetto alcun ruolo particolare nel partito. Questo - ha dichiarato Veltroni - io e Massimo ce lo eravamo già detto e ce lo siamo ripetuto. Abbiamo ribadito reciprocamente che questa fase della vita del Pds la segneremo delle nostre caratteristiche, delle nostre esperienze, ciascuno nella sua postazione: lui come segretario del Pds, io come direttore dell'Unità». Veltroni ha definito «molto utile» il colloquio. «Abbiamo parlato delle scadenze che abbiamo di fronte, e cercato il modo migliore di fare insieme quello che sarà necessario per rimettere subito in campo il Pds e la sinistra per affrontare la delicata fase politica che avremo davanti». Non è mancata, a quanto pare, qualche

battuta sulla partita Italia-Nigeria: «Abbiamo entrambi convenuto - hanno detto scherzando - che Baggio deve giocare...».

**Il futuro della Quercia**  
E i prossimi assetti interni nel vertice della Quercia? «Andiamo ad un congresso - ha osservato il nuovo segretario del Pds - e lì decideremo. Nessuno può pretendere che si facciano, fuori di quella sede, mutamenti di carattere strutturale. Questo non è pensabile e non sarebbe giusto. Certo in questi mesi prenderemo molte iniziative politiche. Noi ci occupiamo di politica, non solo di noi stessi...». Nei prossimi giorni sarà però definito il riassetto della segreteria di cui avevo cominciato ad occuparmi Occhetto. La prossima settimana sarà convocata la Direzione del partito, che dovrà affrontare questo problema, e anche parlare del modo in cui la Quercia andrà al suo con-

gresso. Sui nomi a cui si pensa per il riassetto della segreteria c'è riserbo. Alcuni membri del vecchio organismo avevano presentato dimissioni prima di quelle di Occhetto (Zani, Turco, Bassolino), e tra le possibili candidature erano girate quelle dei segretari regionali di Emilia (La Forgia), Toscana (Sacconi) e Campania (Napoli). «Girano» poi nomi nuovi: Burlando, Cuperlo, Bandoli. Sembra che D'Alema sia orientato, in ogni caso, a proporre un organismo snello, e nello spirito della «continuità istituzionale» di cui ha parlato dopo la sua elezione. Quanto alle voci che vorrebbero Occhetto intenzionato a lasciare il Pds, D'Alema ha detto di ritenere «prive di fondamento».

Ieri alle Botteghe Oscure sono giunti ancora numerosi messaggi di auguri e congratulazioni per il neosegretario. Anche quello del presidente del Consiglio Berlusconi. E poi telegrammi da Giovanni Spadolini, dal ministro Maroni, dal capo della Polizia Parisi, dal segretario del Pri La Malfa, da Alessandro Natta, e pure da Francesco De Gregori, nonostante fosse un sostenitore di Walter Veltroni. Non manca il fax di un militante pidessino insoddisfatto: «Se il migliore, ma non il più adatto. Il Pds ha sbagliato». Un'opinione ribadita ieri anche da Emanuele Macaluso: «Il Pds ha sottovalutato gli umori della base e degli esteri». Anche per confronti con possibili perplessità di questo tipo, D'Alema nei prossimi giorni parteciperà (lunedì) ad una iniziativa dei pidessini e dei progressisti fiorentini (La Toscana è stata la regione più «veltroniana»), e venerdì sarà a Bologna, insieme al neosegretario della Cgil Sergio Cofferati, per un incontro su giovani e lavoro.

Il leader di An invitato all'ambasciata per la festa dell'Indipendenza

# La prima volta di Fini

## «In autunno in Usa Israele? Per ora taccio»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ieri all'ambasciata americana, a ottobre o novembre in visita ufficiale negli Stati Uniti. È il ruolo di marcia di Gianfranco Fini. «Per tutti c'è una prima volta», borbotta compiaciuto Francesco Storace, il portavoce di An che di questi tempi va a testa bassa contro la Rai. Ma la «prima volta» di Gianfranco Fini, ospite di Villa Taverna per il tradizionale ricevimento del 4 luglio, anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti, non è cosa che passi inosservata. È arrivato alle 19.15, con la moglie Daniela, nei giardini della sede diplomatica in via Veneto. E c'erano anche altri esponenti di An, il ministro Fisichella e Mirko Tremaglia.

E si capisce allora che, nel pomeriggio, ai telefoni di Villa Taverna, ci sia un gioco di rimpalli che sembra più intonato ai mondiali di calcio in corso oltreoceano. Il servizio del protocollo ha i dati sul ricevimento, ma abilitato a rispondere è solo l'ufficio stampa. Qui, esaurita la trafila delle segreterie, si arriva a Charles Lovendge, il capo dell'ufficio. «Guardi, l'attuale ambasciatore non gradisce i giornalisti, non li convoca mai in occasione dei ricevimenti. Coi predecessori, era diverso. Peter Secchia gradiva sempre la copertura giornalistica». E per la visita di Clinton? Allora le decisioni sugli ospiti ai vari ricevimenti partivano dalla Casa Bianca. Reginald Bartholomew, insomma, invita gli amici. E tra questi amici - politici, imprenditori, uomini di cultura - ci sono anche i direttori dei giornali.

D'accordo, ma Fini? «L'elenco non è disponibile. L'on. Fini, comunque, è tra gli invitati». Poi, al ricevimento, si noteranno Maroni, Ferrara e Guidi; Veltroni, Violante e Salvi; Parenti, Fumagalli e Casini. Ma Fini? Si ammette che la sua partecipazione è legata all'ingresso di Alleanza nazionale nel nuovo governo. Si coglie un certo imbarazzo, indubbiamente, nei collaboratori di Bartholomew. In definitiva, non occorre risalire a lontane matrici fasciste. Sono di poche settimane fa le critiche di larghi e rappresentativi settori di opinione pubblica americana all'imbarco nel governo Berlusconi di ministri missini. Tutto cancellato dopo i fiori lanciati in mare dal crocierista Fini, da bordo dell'«Achille Lauro», per ricordare il povero Leon Klinghoffer, il turista ebreo americano ucciso su quella stessa nave, sulla sua sedia a rotelle, da terroristi palestinesi?

E il leader di An aveva lasciato la crociera organizzata intorno alla sua presenza - dopo la visita patriottica a El Alamein - proprio per essere presente al ricevimento romano. In fondo, oltre ai fiori per Klinghoffer, anche l'omaggio esteso ai caduti britannici nella battaglia nel deserto nordafricano era una mossa per non disturbare l'accosto in atto con le diplomazie occidentali. Del resto, l'incontro a Villa Taverna è solo una tappa di un'operazione di più lunga lena, che porta fino ad un viaggio ufficiale in America come coronamento della strategia di quello che era stato il delphino di Almirante. Una visita che lo stesso Fini indica per ottobre o novembre, «a livello il più alto possibile». Non si esclude

un incontro con la potente comunità ebraica americana. «È a questo scopo - precisa - che ho voluto incontrare Rabin quando è venuto a Roma». Auspice del viaggio quel Mirko Tremaglia che è diventato presidente della commissione Esteri della Camera (dopo aver tentato invano di entrare nella compagine di governo) e ha all'attivo un'annosa frequentazione dei circoli degli italiani in America.

Non è un caso che, negli ultimi tempi, Fini eviti accuratamente di replicare a ogni chiamata in causa da parte di «nostalgici» preoccupati di una riconversione troppo frettolosa e radicale dalle posizioni di estrema destra. Avviene con Teodoro Buontempo, sempre più scatenato sui banchi del campidoglio, avviene anche con Alessandra Mussolini, sempre pronta a tutelare l'immagine del nonno dalle periodiche revisioni di questi tempi. Fino al più recente episodio. Il leader di An aveva criticato il Duce per essersi alleato con Hitler e per l'ingresso in guerra. «Sceglia una volta per tutte se fare il segretario o continuare a criticare»: questa la reazione della fucosa deputata napoletana. Alla quale Fini non ha concesso l'onore di una replica: lui, adesso, ha ben altri interlocutori...

# La Mussolini al leader di An: «Piantala di sparare sul fascismo»

«Pensi a godersi le vacanze invece di sparare cannonate e siluri dall'«Achille Lauro». Così Alessandra Mussolini, dopo le bordate di domenica al leader di An, è tornata anche ieri a tirar frecce a Fini, colpevole di aver ritratto in ballo il duce e di averlo criticato per l'alleanza con Hitler. La Mussolini è vero che il segretario di An è - come lei ha detto recentemente - ossessionato dal fascismo? «Sì, e mi pare controproducente continuare a lanciare questi siluri. La politica si fa con atti concreti e non con i giudizi storici. Se Fini continuerà a rispondere agli attacchi contro i legami di An con il fascismo, sarà ancora attaccato. Insomma, non ne parliamo più, non usiamo questo «fascismo a orologeria» che stimola troppo la base e crea tensioni». Sui presunti diari di Mussolini: «Sono stata delegata dalla mia famiglia a occuparmene. Nomineremo un collegio peritale di parte che esamini i testi per stabilire se sono autentici. Mio zio Vittorio è in possesso di dati inequivocabili per stabilire se sono vere o false».

# Il segretario dimissionario di Catania: niente strumentalizzazioni, ma metodi nuovi

## «Caro Pds, ora la strada è un congresso vero»

Ho rassegnato le mie dimissioni da segretario cittadino del Pds di Catania, dopo il Consiglio nazionale, ma dico subito che non mi affiancherò a campagne che vogliono andare oltre i miei intendimenti o che mi vogliono utilizzare per i soliti cliché offensivi nei confronti del compagno D'Alema che stimo. Per questo ho dato mandato al mio avvocato per agire nei confronti di Il Giornale che nel riportare la notizia mi fa dire cose che non ho mai detto, né pensato.

Con il mio gesto ho inteso sottolineare lo scarto che c'è stato tra consultazione e lavori del Consiglio nazionale che hanno portato

all'elezione, pur legittima, del nuovo segretario nazionale. Occorre dire che gli 11 mila consultati costituiscono una platea analoga, per caratteristiche e ampiezza, a quella che ha eletto i delegati all'ultimo congresso. Altro che «renda consultazione berlusconiana» come ha scritto Pintor. Di fronte all'innovazione prodotta con la consultazione il Consiglio nazionale doveva mostrarsi all'altezza e, secondo me, doveva, o ratificare i risultati, o se essi venivano giudicati insufficientemente chiari convocare il congresso e fare la scelta. È un errore aver innescato un processo nuovo e non averne tratto tutte le conseguenze. Peraltro questo è lo

stesso Consiglio nazionale che nell'ultimo congresso, di fronte all'aumento del quorum per l'elezione di Occhetto, si dimostrò non all'altezza e che oggi non riconosce, con i suoi atteggiamenti, che quello è stato uno degli episodi all'origine del disagio di Occhetto nella gestione del partito e di diffidenza di molti iscritti nei confronti dei congressi del Consiglio nazionale. Il congresso non avrebbe fatto quell'errore.

Anche oggi in circostanze e per motivi diversi il Consiglio nazionale non è stato all'altezza di ciò che era necessario e pur eleggendo il nuovo segretario al primo scrutinio

e con un numero di voti adeguato non è riuscito a saldare tale elezione con la consultazione.

Io non penso affatto che per questo D'Alema sia delegittimato. Penso, però, che ci sia un problema che noi dobbiamo affrontare e risolvere al congresso con una innovazione: l'elezione diretta in congresso del segretario, procedure democratiche semplici e trasparenti che regolino funzioni e rapporti tra i vari organismi, e una normativa che definisca gli ambiti per l'esercizio del referendum tra gli iscritti.

Ai compagni che come me, in questa vicenda, hanno provato malessere, non indico né la strada

del disimpegno, né quella della «chiamata alle armi» ma dell'impegno perché al congresso si possano risolvere tali questioni con razionalità. Per questo la presenza di Occhetto è indispensabile e gli rivolgo un pressante e diretto appello. Al compagno D'Alema, ma non solo a lui, spetterà la fatica di incanalare verso il congresso tutto il positivo che c'è nella sua elezione ma anche quello che c'è, se c'è, in questo ragionamento. D'Alema è in grado di farlo, per questo lo avevo indicato nella consultazione, a patto che non voglia rimuovere la questione.

(Carlo Battato)

# Martino polemico con Sergio Berlinguer

ROMA. «Vogliamo un ministero per gli italiani nel mondo che sia in grado di operare senza interferire con un funzionamento corretto della Farnesina»: è la posizione espressa dal ministro degli Esteri Antonio Martino, che ieri ad Alessandra D'Agostino ha partecipato alla riunione del «Forum per il Mediterraneo».

Rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano della questione delle competenze del ministero assegnato a Sergio Berlinguer, il titolare della Farnesina ha detto, tra l'altro, che bisogna evitare «situazioni paradossali» con un ministero degli esteri senza «la competenza funzionale sulla rete consolare».

È una cosa, ha detto, «che non accade in un nessun paese del mondo». Martino ha comunque sottolineato di ritenere che «si possa arrivare ad una soluzione soddisfacente per la funzionalità del ministero per gli italiani nel mondo» anche perché «non c'è dubbio che non vogliamo che questo ministero sia soltanto un gesto simbolico e che il nuovo ministero non faccia nulla».

Martino ha ricordato come il nuovo ministero sia nato «senza portafoglio» e come quindi operi «su delega del presidente del Consiglio».